



Asinistra, Tom Hanks sopra, Melanie Griffith, a destra Michael Douglas

Marcello Mencarini



New York, la vittima è una sorellina

Bimbe accusano genitori killer

«La picchiavano forte e lei piangeva. Poi non ha pianto più». Joi e Alanda, due bambine di New York, hanno raccontato così alla giuria come due anni fa i loro genitori hanno ucciso la sorellina Shayna, di quattro anni. L'avvocato della madre ha cercato di farle cadere in contraddizione, ma le due hanno confermato la loro versione. Non era la prima volta che la coppia riempiva di botte uno dei cinque figli. «Odiavano Shayna. Dicevano che era brutta».

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Un minuto dopo l'altro, il film di una notte d'orrore di due anni fa, quando la loro vita è improvvisamente cambiata. Due bambine di New York hanno inchiodato, dal banco dei testimoni, gli assassini della loro sorellina più piccola: la mamma e il papà. Salite sabato scorso sul banco dei testimoni, raccontano i giornali, le Joi e Alanda - rispettivamente di sette e nove anni - hanno sorriso e lanciato baci alla madre, che non vedevano da due anni. Poi, senza mai cadere in contraddizione, hanno raccontato alla giuria, con particolari agghiaccianti, come la loro mamma avesse massacrato la piccola Shayna, picchiandola tanto da farla morire.

La cronaca di questa storia comincia con una telefonata. Sherain Bryant la notte del 29 marzo 1994 chiama la polizia, spiegando con voce concitata che la bimba aveva avuto un attacco di asma e stava morendo. Quando i servizi di emergenza arrivano nel piccolo appartamento del Bronx, Shayna ormai non respira più, sul suo corpo però ci sono segni che poco hanno a che vedere con un attacco d'asma.

Joy ed Alanda raccontano dal banco dei testimoni una versione ben diversa. La sorellina di quattro anni aveva fatto arrabbiare i genitori, quella notte, perché aveva bevuto l'acqua della toilette anziché andare in cucina. La punizione è stata terribile. «L'hanno picchiata a morte», ha detto Alanda alla giuria, senza guardare negli occhi la madre, che ha smesso improvvisamente di sorridere. La donna è accusata di omicidio preterintenzionale. Il marito Orlando, che si è dichiarato colpevole, è già stato condannato a 18 anni di carcere.

Non era la prima volta che i Bryant usavano le maniere forti per punire qualche capriccio. Alanda ha raccontato che i genitori picchiavano spesso i cinque figli, usando delle cinghie o i piedi. I bimbi, come ha potuto constatare la polizia, erano pieni di segni d'ustione, provocati da sigarette e persino dal ferro da stiro. La più punita era Shayna, quattro anni, perché - ha detto Alanda - «mia madre la odiava, diceva sempre che era brutta». La bimba veniva spesso legata alla sua sedia di plastica per tutta la notte e non veniva sciolta neanche per andare al bagno.

Ma quella notte, con Shayna, i genitori sembravano particolarmente arrabbiati. «L'hanno porta-

ta nel bagno. La picchiavano tutti e due - ha raccontato Alanda - Papà la prendeva a calci, la mamma a schiaffi». La testa di Shayna è stata immersa nella toilette. Inutilmente la bimba ha cercato scampo dalla furia dei genitori. Il peccato è proseguito nel salotto, dove il padre ha stretto il collo della piccola. «Poi si sono chiusi in cucina ed hanno chiuso la porta - ha raccontato Alanda - Shayna piangeva, poi ha smesso di colpo. È stato allora che la mamma ha telefonato alla polizia».

Tra una domanda e l'altra le bambine hanno continuato a sorridere alla madre. L'avvocato della donna ha tentato di far cadere in contraddizione le bambine, per dimostrare che mentivano. Ma la giuria è apparsa chiaramente scossa dal racconto delle due giovanissime testimoni. Alcuni giurati con voce concitata che la bimba aveva avuto un attacco di asma e stava morendo. Quando i servizi di emergenza arrivano nel piccolo appartamento del Bronx, Shayna ormai non respira più, sul suo corpo però ci sono segni che poco hanno a che vedere con un attacco d'asma.

Novo Stati Usa denunciano i Lloyd's per frode

Novo Stati americani hanno deciso di scatenare un attacco legale senza precedenti contro uno dei nomi più prestigiosi nel settore assicurativo: i Lloyd's di Londra. La società, un tempo simbolo della City, dovrà ora controbattere in tribunale le accuse di frode finanziaria e di vendita di fondi non registrati che sarebbero costati diversi milioni di dollari di perdite ai piccoli investitori. Accuse gravi che, se confermate, potrebbero mettere a rischio la stessa sopravvivenza del gruppo assicurativo britannico. A muovere l'azione legale sono stati l'Arizona, la California, il Colorado, l'Illinois, il Missouri, l'Ohio, la Pennsylvania, la Virginia e il West Virginia. Soltanto in Virginia, 27 investitori che avevano creduto nei Lloyd's hanno già perso 2,7 milioni di dollari e rischiano di dover affrontare un ulteriore passivo di 2,8 milioni. «I Lloyd's sono in una situazione finanziaria così precaria che qualunque colpo è destinato a spezzarne le reni», ha detto Robert Hunter, della Consumer federation of America.

Hollywood sceglie Clinton

Fondi per le elezioni, pochi vanno a Dole

Il mondo dello spettacolo preferisce Clinton a Dole. E lo dimostra non firmando appelli ma firmando assegni. Tra gli attori famosi sono molti quelli che hanno versato soldi per la campagna elettorale di Clinton, primi tra tutti Steven Spielberg e Barbara Streisand. Pochi gli amici di Dole, come James Stewart e Lionel Hampton. Finanziamenti anche dalle grandi company. Ai repubblicani dalla Time Warner e ai democratici dalla Miramax e dalla Disney.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il mondo del cinema e dello spettacolo sta con Clinton. Tranne qualche importante eccezione, il quotidiano americano «*USA Today*» ha pubblicato uno studio sui finanziamenti alla politica americana provenienti dall'industria cinematografica e televisiva, dai singoli attori, dai registi e dai musicisti. Il risultato è questo: il 63 per cento dei fondi è finito nelle casse del presidente Clinton o del suo partito, il restante 37 è andato a Bob Dole o al partito repubblicano. I dati sono quelli ufficiali, forniti dalla commissione nazionale che vigila sulla regolarità della raccolta dei fondi elettorali. Naturalmente non è impossibile che alla commissione sfugga una certa quantità di finanziamenti clandestini - non registrati - ma è ragionevole pensare che questi fi-

nanziamenti siano proporzionalmente distribuiti tra i due partiti, e di conseguenza non dovrebbero cambiare molto il rapporto di forze che emerge dai dati ufficiali. Complessivamente, secondo lo studio di «*USA Today*», i soldi trasferiti da Hollywood ai partiti di Washington sono parecchi. Svantati milioni di dollari, cioè parecchi miliardi. Tendenzialmente i repubblicani ricevono più finanziamenti dalle industrie e i democratici invece vincono largamente tra i singoli attori. I due maggiori donatori sono la Time Warner e la Miramax. La prima è la società che gestisce la Tv via cavo, la seconda è una delle più grandi compagnie di distribuzione di film del mondo intero. La Time Warner preferisce i repubblicani, la Miramax è assoluta-

mente democratica. È curioso che la Time Warner paghi i repubblicani perché neppure sei mesi fa Bob Dole la sottopose ad un attacco politico micidiale, accusandola di immoralità, dicendo che riempie le case americane di sesso e violenza e che corrompe i giovani. La Time Warner ha replicato mostrando l'altra guancia. Ha messo in bilancio 281 mila dollari di finanziamenti politici (cioè circa mezzo miliardo di lire) e li ha così suddivisi: 200 mila ai repubblicani e 81 mila ai democratici. La Miramax invece ha dato tutto ai democratici: 276 mila dollari. La scelta di dividere i fondi tra i due partiti è piaciuta a diverse compagnie. L'hanno trovato più «sicura». Per esempio è piaciuta alla Walt Disney che ha versato 20 mila dollari ai repubblicani e 93 mila ai democratici. La legge elettorale americana proibisce alle società e ai singoli di versare ai candidati alla presidenza più di 1000 dollari. Però non pone limiti ai finanziamenti dei partiti. Per questo molti versamenti sono stati indirizzati ai partiti, anche se destinati a coprire la campagna elettorale personale di Clinton e Dole. In questo modo attori molto ricchi e molto impegnati politicamente - come Steven Spielberg e Barbara Strei-

sand - hanno potuto aggirare la barriera dei 1000 dollari. Spielberg ha donato 100 mila dollari e la Streisand 30 mila. Tutti e due, naturalmente, ai democratici di Clinton, dei quali sono sostenitori accesi. Michael Douglas e Sharon Stone - anche loro clintoniani - hanno fatto la stessa cosa ma spendendo un po' meno: 5000 dollari a testa. Oltre a questi magnifici quattro, i democratici contano tra i loro sostenitori altri 51 attori o musicisti famosi. Ciascuno dei quali ha versato la sua offerta direttamente a Clinton e quindi senza superare i mille dollari. Ma anche senza risparmiare niente: mille dollari tondi a testa. La lista repubblicana è molto più ridotta. Due soli super-donatori e tre donatori minori. Cinque in tutto. I super-donatori repubblicani sono il vecchissimo attore James Stewart e il musicista (neanche lui tanto giovane) Lionel Hampton. Stewart ha dato 5 mila e 200 dollari, Hampton 15 mila. I tre minori sono Pat Boone, Bob Hope e Pat Sajak. Tutti e tre da 100 dollari. Tra i democratici che hanno dato 1000 dollari i nomi famosi sono tanti. Citiamo solo i più importanti: Robert De Niro, Richard Dreyfuss, Melaine Griffith, Tom Hanks, Robert Riener, Neil Simon.

Aumenta la benzina Grana elettorale per il presidente

È un allarme che farà probabilmente sorridere amaro gli automobilisti italiani, ma negli Stati Uniti il tema è balzato al centro della battaglia politica: il prezzo della benzina ha raggiunto in media 1,36 dollari al gallone (pari a circa 545 lire al litro), il livello più alto dai tempi della guerra del Golfo. In un'annata elettorale, il «caro-benzina» rischia di costare voti preziosi. Sotto la pressione dei repubblicani - che vogliono abolire la sovratassa di 4,3 cent al gallone istituita nel 1993 nell'ambito del pacchetto anti-deficit - Clinton ha risposto ieri con un gesto a sensazione: l'ordine di vendere 12 milioni di barili di petrolio dalle «riserve strategiche» degli Usa nel tentativo di calmierare i prezzi ai distributori. La mossa del presidente ha soprattutto valore politico e simbolico, ma non influenzerà il mercato: il consumo giornaliero di petrolio negli Usa è di 18 milioni di barili. L'impennata dei prezzi sta cominciando a farsi sentire: l'aumento è stato di 5 cents al gallone nelle ultime due settimane e di 14 cents nell'ultimo anno.



Migliaia di lavoratori sfilano a Johannesburg contro la clausola che autorizza gli imprenditori alla serrata

Sudafrica, scontro sulla Costituzione

Sciopero generale in Sudafrica. Migliaia di lavoratori sfilano a Johannesburg e nelle principali città per impedire l'inserimento della clausola della serrata nella nuova Costituzione. Trattativa ad oltranza tra l'Anc di Mandela e gli altri partiti per giungere all'approvazione della nuova Costituzione entro i termini fissati dalla legge. I punti di contrasto sono ancora molti. L'8 maggio comincia il dibattito; il voto è previsto per il 10.

NOSTRO SERVIZIO

JOHANNESBURG. Sciopero generale da ieri in Sudafrica. A pochi giorni dall'approvazione della nuova e definitiva Costituzione, il potente sindacato Cosatu ha indetto una protesta di massa per impedire l'inserimento della clausola che autorizza gli imprenditori alla serrata. Secondo alcune fonti le adesioni sono state limitate, secondo altre (fonti il 95% dei lavoratori ha aderito alla protesta nella regione di Johannesburg, mentre il movimento è stato meno forte nella regione del

Capo, tradizionalmente più conservatrice. Per l'otto maggio è prevista l'approvazione della nuova e definitiva costituzione destinata ad archiviare l'epoca delle segregazione razziale. Mancano gli ultimi, ma non secondari passaggi della legge. Tra questi l'inclusione nel testo della Costituzione di una clausola che permette la serrata padronale. Gli imprenditori, spalleggiati dalla destra politica, sostengono a spada tratta la norma che ha scatenato una durissima protesta da parte

delle organizzazioni sindacali più rappresentative. L'African National Congress, il partito del presidente Nelson Mandela, si è invece schierato contro l'inclusione della norma. Il Cosatu ha così deciso di promuovere lo sciopero di 24 ore. Manifestazioni sindacali si sono tenute nelle principali città. A Johannesburg ventimila persone sono sfilate e non vi è stato alcun incidente, quindicimila i manifestanti di Pretoria. L'ottantacinque per cento dei lavoratori dello

strategico settore minerario avrebbe invece raggiunto il posto di lavoro. La lotta sindacale contro l'inclusione della clausola della serrata pare destinata a proseguire. Il leader del Cosatu, Sam Shilowa, non ha lasciato dubbi a questo proposito. «Se vogliamo la serrata - ha affermato - noi ci misureremo con un referendum e li batteremo». Il Cosatu teme anche che nella nuova costituzione il diritto alla proprietà venga formulato in modo tale da mettere in discussione il programma di redistribuzione delle terre previsto dal governo. Domenica il presidente Mandela ed il vice de Klerk hanno riunito i rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori, ma non è stato raggiunto alcun compromesso. Sullo sfondo della contesa tra sindacati ed imprenditori sulla «clausola della serrata» i problemi e le tensioni che caratterizzano il nuovo Sudafrica uscito dalle storiche elezioni del 27 aprile di due anni fa.

L'Inkatha di Buthelezi si rifiuta ostinatamente di partecipare al processo costituzionale e rivendica una più marcata autonomia per la regione del KwaZulu Natal. L'Anc di Mandela sta tentando in ogni modo di giungere ad una mediazione con il partito Democratico ed il partito Nazionale e nelle ultime riunioni ha avanzato una serie di proposte per la nuova costituzione. L'Anc propone maggiori poteri per le provincie ed una generale riorganizzazione delle istituzioni fondata sulla collaborazione tra i diversi livelli di potere. Ma le discussioni proseguono e sono ancora numerosi i punti sui quali non vi è l'accordo. Sotto la direzione di Nelson Mandela, il Sudafrica ha compiuto passi da gigante, sono cadute odiose discriminazioni. Per fare un esempio la scuola è diventata multirazziale ed è aumentato il numero dei matrimoni misti, mentre ad esempio i piani per l'edilizia popolare sono rimasti al palo. Sul piano politico l'A-

frican National Congress ha ulteriormente rafforzato la sua supremazia politica. Alle elezioni comunali che si sono svolte lo scorso anno il partito di Mandela ha conquistato i due terzi dei suffragi. Il National Party del vice presidente De Klerk, che si era piazzato al secondo posto nelle elezioni del 1994, deve dal canto suo affrontare l'emorragia di consensi sia verso l'Anc, sia e soprattutto verso la destra separatista e razzista che rivendica uno stato sovrano per i bianchi. L'Inkatha di Mangosuthu Buthelezi, terzo partito nelle elezioni del 1994, è quasi irrilevante al di fuori del Natal Kwazulu, dove tuttavia si susseguono le violenze. La trattativa intanto prosegue ed il presidente della Costituente Ramaphosa ha assicurato che «la Costituzione sarà approvata entro i termini fissati; il dibattito comincerà l'8 maggio». E secondo la legge il voto deve avvenire entro i due giorni successivi.

Mandela annuncia: «Presto verrò a Roma»

La missione sudafricana della Farnesina per l'assemblea Unctad, l'organismo per il commercio Onu, si conclude con la promessa di Mandela di visitare l'Italia. Ieri la delegazione guidata dal sottosegretario Mario D'Urso ha incontrato il presidente. «Mandela, fan di Pavaretti, vorrebbe incontrare anche il suo idolo», scherza il sottosegretario D'Urso, il quale ha già promesso una indimenticabile giornata a Capri al leader africano. L'incontro italiano segue la missione di Confindustria che punta ad aprire la strada a investimenti cui le nostre imprese guardano con attenzione. Sono stati già 160 gli incontri con i nostri imprenditori, ricorda il sottosegretario: segno di un interesse notevole verso un mercato che - tra Sudafrica e paesi limitrofi - interessa oltre 100 milioni di persone. «In Italia si parla con preoccupazione delle vicende di qui - dice l'ambasciatore a Città del Capo - Difficili ci sono, ma le prospettive sono decisamente positive».